

LA CHIESA È UNA CITTÀ BENE COMUNE

AGOSTINO GIOVAGNOLI

NEL mezzo della bufera che agita i 5 Stelle, il cardinale Pietro Parolin ha parlato di Roma, ricordando la responsabilità prioritaria di «lavorare a favore della gente: è questo che devono fare i politici e gli amministratori». Il Segretario di Stato non è rimasto isolato. Il direttore della Caritas, Enrico Feroci, ha sottolineato che l'assenza a Roma di un'azione concreta di governo della città lascia intatte tutte le difficoltà della gente comune e in particolare dei più poveri. Analoghe preoccupazioni ha espresso il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino. E, infine, l'*Osservatore romano* ha parlato di capitale «in stato di abbandono».

Augurarsi «che l'Amministrazione si metta a lavorare e ad affrontare i problemi e le difficoltà dei cittadini» come fa il cardinale Parolin può sembrare ovvio. Ma a Roma non lo è: a poco meno di tre mesi dalle elezioni non solo mancano ancora assessori importanti, ma non si vede traccia di atti di giunta o di consiglio su questioni come il riassetto delle partecipate, che pure erano al centro del programma elettorale grillino (mentre — con la scusa che non si è perfetti — non si prova neanche a fermare un debito che cresce ogni giorno).

Le voci della Chiesa non entrano nel dettaglio dell'amministrazione comunale, ma intercettano uno smarrimento crescente. Da parte cattolica non ci sono stati pregiudizi o ostilità verso i 5 Stelle e anche adesso viene ribadita la disponibilità a collaborare con Virginia Raggi, la sindaca che ieri ha disertato l'incontro con Galantino e i ragazzi dell'Azione cattolica. La Chiesa non si augura un fallimento della gestione grillina: inghiottirebbe la residua fiducia di tanti non solo nel Movimento 5 Stelle ma anche nella politica e nelle istituzioni in genere. Sente però il dovere di richiamare al bene comune e di ricordare che fine della politica è governare i processi, come dice papa Francesco, pensando anzitutto a chi vive nelle periferie.

In queste voci, si avverte anche l'eco di un legame profondo che da secoli unisce la Chiesa a Roma. Tra le critiche cattoliche all'amministrazione grillina, non a caso, compare anche quella di una mancanza di visione (che negli ultimi mesi ha coinvolto in parte anche un'opposizione all'inseguimento, con scarso profitto, dei 5 Stelle e dei loro temi, dall'enfasi sulla questione rifiuti al grido "onestà, onestà"). Per *Avvenire* il rischio di morire di "anorexia politica per assenza di idee e di progetti concreti" è oggi a Roma anche più grande di quello costituito da "corruzione e malaffare".

C'è posto solo per l'ordinario e non per lo straordinario, ripete incessantemente la sindaca Raggi. Ma con la pretesa di separarli drasticamente, si finisce per non affrontare neanche l'ordinario. Milano è rinata intorno a un Expo in cui molti vedevano, non senza fondamento, aspetti rischiosi. Vale per molte città e per Roma vale ancora di più. «Che cosa avete intenzione di fare? Non si può stare a Roma senza un'idea universale»: così il grande intellettuale tedesco, Theodor Mommsen, ammoniva un preoccupato Quintino Sella — capace peraltro di riportare in parità il bilancio dello Stato — dopo la conquista

piemontese della città nel 1870. Può sembrare una pretesa eccessiva, ma l'esperienza mostra che se si appanna la sua dimensione universale Roma si ripiega su se stessa e persino le buche nelle strade sembrano un problema insolubile. Non a caso, tra i momenti più felici nella sua storia recente c'è stato il Giubileo del 2000. Questa sensibilità ispira anche le critiche all'approccio dei grillini al problema delle Olimpiadi che, scrive *Avvenire*, non sono il diavolo: «La rivoluzione non è rifiutarle, ma gestirle nell'onestà, in rete con il resto d'Italia, disegnando la Roma del futuro».

Non c'è il progetto di un nuovo partito cattolico per governare questa città: non è più tempo di Dc. L'obiettivo della Chiesa è più profondo: risvegliare le energie religiose, sociali e culturali in grado di sollevare Roma da uno stato di profonda "demoralizzazione" e farla rinascere. Sono input a ricostruire un patrimonio condiviso di impegno e di partecipazione, di solidarietà e di speranza, in attesa di una o più forze politiche che lo trasformino in progetto di governo della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

